



8^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla
**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 12 - 13 - 14 dicembre 1986

ATTI

a cura di
Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE "A. MINUZIANO" - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

INDICE

- Arturo Palma di Cesnola *Su alcuni risultati delle ultime campagne di scavi
nella grotta Paglicci (Promontorio del Gargano)*
pag. 13
- Armando Gravina *Masseria Istituto di Sangro. Un insediamento del
Neolitico medio-finale nella Daunia* pag. 25
- Carlo Tozzi *Resti di una abitazione neolitica nel villaggio a
ceramica impressa di Ripa Tetta (Lucera)*
pag. 45
- Francesco Ruta *Note introduttive all'analisi modellistica in
archeologia* pag. 53
-

Maura Calattini
Maria T. Cuda
Maria C. Martinelli

*Contributo alla conoscenza della facies eneolitica
di Malanotte nel Gargano: le stazioni di
Arciprete "B" e Torre Sfinale - L'industria litica
bifacciale 1°: L'industria Bifacciale* pag. 85

Anna Maria Tunzi Sisto

*Madonna di Ripalta (Cerignola): Campagna
di scavo 1986. Nota preliminare* pag. 117

Gianpaolo Pennacchione

S. Maria di Ripalta: Le faune pag. 125

Mario Langella

*L'industria litica di S. Maria di Ripalta
Cerignola (FG)* pag. 129

Alberto Cazzella
Maurizio Moscoloni

*La sequenza dell'età del Bronzo di Coppa
Navigata* pag. 137

Marcello Tagliente	<i>Immagine e mito nella Daunia arcaica</i>	pag. 165
Cesare Colafemmina	<i>Documenti per la storia di San Severo nel grande archivio di Napoli</i>	pag. 173
Cristanziano Serricchio	<i>La fabbrica del Castello di Manfredonia in un libro di Conti del 1507 - 1529</i>	pag. 189
Giuseppe Poli	<i>I massari di Capitanata nel Settecento (Primi orientamenti e ipotesi di ricerca)</i>	pag. 243
Mario Spedicato	<i>Una figura sociale in trasformazione: il ceto degli ecclesiastici in Puglia nel Settecento. Prime indicazioni di una ricerca in corso</i>	pag. 261

Lorenzo Palumbo

*Alle origini del bracciantato agricolo: Cerignola
e S. Marco in Lamis a metà Settecento*

pag. 275

Nunzio Tomaiuoli

*Lo Stato delle torri costiere della Capitanata
nei secoli XVII e XVIII*

pag. 311

Giuseppe Clemente

Costituzione e anarchia in Vieste nel 1848

pag. 321

Mozione

pag. 339

Chiusura del convegno

*Franczsko Maria de Robertis
Benito Mundi
Francesco Maria de Robertis
Attilio Alto*

pag. 343

LO STATO DELLE TORRI COSTIERE DELLA CAPITANATA NEI SECC. XVII e XVIII

Ispettore Soprintendenza Beni Culturali - Puglia

Il sistema delle torri marittime costruite nella seconda metà del secolo XVI lungo le coste del Mezzogiorno scaturì, come sappiamo, dall'esigenza di difendere il territorio dalle persistenti minacce dal mare rappresentate dai Turchi e dai loro accoliti. Il compito primario di queste torri era quello di scorgere il nemico da lontano e trasmettere adeguati segnali di pericolo per consentire e alla popolazione, sparsa nei campi, di cercare rifugio e alle città, munite di fortificazioni e presidi militari, di organizzare la difesa o l'eventuale attacco.

Lungo le coste della Capitanata furono costruite, in questo periodo, ben ventiquattro torri, disposte lungo una linea ideale di difesa che, partendo dal territorio di Manfredonia, si attestava al Torrente Trigno ora nel Molise).

Dagli studi condotti sull'argomento dal Pasanisi e dallo Scerni⁽¹⁾ apprendiamo che nel 1568 venne aggiudicata la costruzione di 21 torri e che l'anno seguente risultavano realizzate venti. Tra queste ultime, alcune (Torre della Pergola e Torre di Cala Longa), sebbene «amministrativamente» ultimate, erano, di fatto, incompiute, atteso che sussistevano ancora degli obblighi del «partitario» (impresario) nei confronti della Sommaria⁽²⁾.

1) O. PASANISI, *La costruzione generale delle torri marittime ordinate dalla R. Corte di Napoli nel sec. XVI*, in AA.VV., *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 423-444; N. SCERNI, *Sopra un manoscritto italiano esistente presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (visita alle torri di Capitanata e di Abruzzo eseguita alla fine del 1500 dal Marchese di Celenza)*, in *Bollettino dell'Istituto e Cultura dell'Arma del Genio*, Roma, fasc. 4 (52), ott. - dic., 1955, pp. 378-345. Sull'argomento delle torri costiere cfr. anche G. ALGRANATI, *Le torri costiere del Mezzogiorno e le tradizioni popolari*, in "Brutium", n. 9-10, set. 1956; A. GAMBACORTA, *Città fortificate e torri costiere della Puglia e dell'Abruzzo nelle relazioni di Carlo Gambacorta*, in "CASTELLUM", n° 2, 2° sem., Roma 1965, pp. 109-114; AA.VV., *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, a c. di R. De Vita, Bari, 1975; L. MARINO, *La difesa costiera contro i saraceni e la visita del Marchese di Celenza alle torri di Capitanata*, Campobasso, 1977; V. FAGLIA, *Visita alle torri costiere di Capitanata (1594-1976)*, in "CASTELLA", n° 15, Roma 1977, pp. 9-88; R. CISTERNINO, *Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)*, in "CASTELLA", n° 15, Roma 1977, pp. 89-141; R. CAPRARA, *Le torri di avvistamento anticorsare nel paesaggio costiero*, in AA.VV., *La Puglia e il mare*, (a c. di C. D. Fonseca), Milano, 1984, pp. 227-265.

2) N. SCERNI, *op. cit.* p. 386.

Dal rapporto stilato nel 1594 da Carlo Gambacorta, Marchese di Celenza, che visitò le torri costiere in qualità di Governatore della Capitanata, apprendiamo, inoltre, che tra il 1569 ed il 1594 erano state edificate altre quattro torri, compresa quella di Civita a Mare (denominata, oggi, Torre Mozza) ancora in costruzione ⁽³⁾.

Le torri visitate dal Marchese di Celenza risultavano, in linea di massima, "di buona fattura e ben collocate, qualcuna è definita inutile come quella di Porto Nuovo, altre invece sono «ben collocate» ma di «mala fabbrica», intendendo con tale espressione difetti di costruzione ed anche mancanza di manutenzione e conseguenti danni. Si veda ad esempio la torre della Pergola iniziata nel 1568 e non ancora finita nel 1594, nella quale la cisterna era già in rovina. Il problema dell'acqua potabile nel carsico promontorio garganico era presente in quasi tutte le torri per lo più con rilievi di guasti alla cisterna o al condotto dell'acqua piovana (presumibilmente congiungente il piano superiore della torre con la cisterna stessa per la raccolta delle acque meteoriche). La torre di Monte Saracini è definita «ben collocata» ma di «mala fabbrica»; le opere necessarie per riattarla, con spesa di 270 ducati, servivano però in maggiore parte a riparare i danni causati dai terremoti. Notevole pure la spesa necessaria per riparare le torri della Testa, della Gattarella e di Monte Puccio, tutte di «mala fabbrica» ⁽⁴⁾. Per le altre torri gli interventi proposti dal Gambacorta si riferivano a riprese di intonaci e soprattutto a rifiniture di porte e finestre ed all'acquisto di scale e corde. Necessarie queste ultime per isolare la torre dall'esterno ritirando la scala di accesso al locale del primo piano e, in caso di invasione, per consentire ai torrieri di ripararsi sul terrazzo cui si accedeva attraverso una stretta botola ⁽⁵⁾.

Questa era in sintesi la situazione delle torri costiere verso la fine del sec. XVI.

Nel secolo successivo le condizioni del sistema difensivo costiero non appaiono migliorate.

Da alcuni documenti inediti del sec. XVII conservati nell'Archivio di Stato di Foggia - ed, in particolare, da una perizia di lavori di restauro della torre di Mattinata, redatta il 14 luglio 1673 dall'ingegnere Carlantonio Biancone ⁽⁶⁾, e dalla "Nota delli Reparì che necessitano le torri della Paranza de Viesti", compilata dall'ingegnere militare Onofrio Papa presumibilmente nel 1684 ⁽⁷⁾ - rileviamo che lo stato delle torri costiere della Capitanata risultava raccapricciante.

3) G. GAMBACORTA, *Visita delle Torri (Costiere) di Capitanata nel mese di Dicembre 1594 e di quelle d'Abbruzzo nel mese di Ottobre 1598*. MS. Italic 470. Bibliothèque Nationale, Paris; cfr. anche L. MARINO, *op. cit.* e V. FAGLIA, *op. cit.*

4) N. SCERNI, *op. cit.* pp. 386-389.

5) *Ib.*, p. 389.

6) Cfr. allegato documento n° 1.

7) Cfr. allegato documento n° 2.

La relazione preliminare alla perizia dell'ing. Biancone evidenziava che "la Torre di Mattinata se trova caduta dal primo cordone in sù, senza esservi rimasti vestigi di parapetti nè gettarole...; [le lamié], per essere scoperte da molti anni a' questa parte, necessitano similmente d'accomodarsi per sostenere il carico della Piazza d'armi, e Parapetti, et introdurre l'acqua piovana nella cisterna di detta torre come prima la riceveva..."⁸⁾. La spesa prevista per il ripristino ammontava a 519 ducati. I lavori, affidati a due partitari locali, furono portati a termine nello stesso anno; infatti è del 13 novembre 1673 il certificato di ultimazione delle opere siglato dallo stesso ingegnere⁹⁾.

Dopo dodici anni -ironia della sorte- la stessa torre risulterà ancora bisognosa "dell'astrici di sopra, e resarcire quello di sotto e riparare la garitta ed accomodare la cisterna"¹⁰⁾.

Delle ventiquattro torri ispezionate dall'ingegnere Papa nel 1685 un terzo (n° 7 torri: di Monte Saraceno, di Monte Barone, di Cala la Pergola, della Gattarella, di Cala Longa, di Lesina e di Campomarino) risultava in pessimo stato; queste torri, infatti, erano in buona parte crollate e tali da dover essere ricostruite «dalle fondamenta»¹¹⁾.

Delle altre quattordici torri, quattro (le torri dell'Aglio, di Montepuccio, di Cala Rossa, di Civita Mare) erano carenti di alcune parti strutturali (muri, volte, ecc.) ed il resto bisognose di sostanziose manutenzioni straordinarie, quali il rifacimento dei lastrici, il risanamento delle murature, la riparazione delle cisterne, ecc.

Dalla «Nota» dell'ing. Papa si apprende, inoltre, che alcune proposte avanzate, circa un secolo prima, dal Marchese di Celenza, e tese al miglioramento dell'assetto difensivo e segnaletico costiero, risultavano essere state disattese dalla Sommaria. Ci riferiamo, a riguardo, alla realizzazione di un'altra torre sulla "punta delle Mergoli"¹²⁾ (nei pressi di Mattinatella, nel comprensorio di Mattinata) ed all'acquisizione al Demanio dello Stato della Torre Fortore (edificata nel 1540 e di proprietà, nel 1594, della Duchessa di Torremaggiore). Ambedue le proposte non ebbero alcun esito, atteso che i menzionati immobili non risultano citati nell'elenco del Papa.

Le cause che hanno determinato, nell'arco di questo secolo, la rovina di una così importante rete di difesa, sebbene non specificate nella «Nota» del tecnico napoletano - fatta eccezione delle torri di Lesina e di Campomarino distrutte rispettivamente dalle

8) Cfr. allegato doc. n° 1

9) Archivio di Stato di Foggia, Dogana delle Pecore, s.V., b. 41, f. 4403.

10) Cfr. allegato documento n° 2.

11) Ib.

12) "In questa punta delli Mergoli territorio di Monte Sant'Angelo (ora di Mattinata) è necessario costruirsi una torre corrispondente la retta di Mattinata per guardare lo porto di Santo Stefano ch'è grande la copia quantità di galere, et anco guardarsi il porto di Mattinatella verso Bari. Staria distante da quella di Mattinata da sei miglia, e quattro miglia da quella verso Tremiti. Havria corrispondenza con quella di Monte Sarracino e Le Saline di Barletta. Bisognaria dopo finita un sacro per guardare tutto porto et un mascolo per dar avviso", in V. FOGLIA, *op. cit.* p. 78.

piene del Fiume Morto e del Biferno ⁽¹³⁾ - possono, tuttavia desumersi dal contesto storico.

Nel XVII secolo la Capitanata fu percossa da due terribili terremoti: quello del 1627, con epicentro nel comprensorio di S. Severo, e quello del 1646 con epicentro nel Gargano. Ambedue i terremoti, caratterizzati da scosse variabili tra l'VIII e l'XI grado della scala Mercalli ⁽¹⁴⁾, determinarono non solo numerose vittime ma anche ingenti danni al patrimonio edilizio pubblico e privato ⁽¹⁵⁾.

Per tutto l'arco del Seicento, poi, le coste della Capitanata furono oggetto di continue incursioni turchesche. Nel 1620 la città di Manfredonia subì distruzioni e saccheggio ⁽¹⁶⁾. L'irruenza dei Turchi non risparmiò neanche le torri costiere: il 24 luglio 1678 "furono cattivate (dai turchi) sei persone vestane nella torre della Testa, S. Felice e Portonovo con tirarli molte archibugiate salire con scale in quelle et trucidarli le porte, delle quali una persona fu ammazzata nella torre della Testa per volersi difendere" ⁽¹⁷⁾; il 4 settembre 1680 gli stessi corsari "assalirono la torre di Porto Nuovo, dove vi stavano cinque persone dentro, tirando diverse archibugiate et posero certe intenne di vascelli et incominciarono a salire, havendosi redotta la resa" ⁽¹⁸⁾.

È ovvio che a tali cause vi era da aggiungere quella delle frodi messe in atto dai vari partitari nella realizzazione e manutenzione delle fabbriche; le murature erano spesso lasciate vuote nell'interno del loro spessore; per l'impasto della malta veniva usata l'acqua di mare, ecc.

Delle altre torri non soggette alla gestione demaniale (Camera della Sommara) non si hanno notizie attestanti la loro consistenza nell'arco del '600. Solo della Torre o Forte di S. Croce, sita sulla punta del Corno, dirimpetto al castello di Vieste, abbiamo una breve descrizione circa lo stato di conservazione e delle relative opere a farsi redatta, nel 1696, dall'ingegnere militare Filippo Schor: "Al forte tutta la fabbrica del cordone in sopra è lesionata e smossa dal terremoto [del 1646] per la lunghezza e giro di palmi 160; et altezza di palmi 29 e di grossezza 3 estra delli meroli cacciati in fora; et l'altri meroli che sono nel rimanente giro si vonno levare et accomodare la fabbrica per

13) Cfr. allegato documento n° 2.

14) Cfr. Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1985, a c. del C.N.R., Bologna 1985, p.15. Per la Capitanata settentrionale cfr. A. LUCCHINO, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e le terre convicine (cronaca inedita del 1630)*, ed. a c. di N. CIECCHIA, Foggia, 1930. A Vieste il terremoto del 31 maggio 1646 distrusse i quartieri del castello provocando la morte di 84 persone; provocò il crollo di un terzo della Cattedrale; causò ingenti danni al convento di S. Francesco e a quello di S. Marco dei padri Celestini e molte case nella città con la morte di circa sessanta persone. Cfr. a riguardo G. PISANI, *Cronica e memoria di Vieste. Dall'anno 1664 all'anno 1700*, a c. di M. dell'Erba, Vieste, 1985, p. 24.

16) cfr. A. LA CAVA, *Il sacco turco di Manfredonia nel 1620*, in Archivio storico per le provincie napoletane, LXV, n. s. XXVI (Napoli), 1940.

17) G. PISANO, *op. cit.* p. 86.

18) *Ib.* p. 103.

19) Archivio di Stato di Foggia, Dogana delle Pecore, s.V., b. 41, f. 4391.

l'altezza di palmi dieci, e farsi le tronere lamparte, acciò sia similmente forte e dette tronere si devono fare dentro la medesima muraglia che si farà nova... Alla scala di detto forte si deve fare una pezza di fabbrica di palmi 10 e 11 fanno palmi 110..."⁽¹⁹⁾.

Nel secolo XVIII lo stato delle torri costiere appare non diverso da quello del secolo precedente.

Da fonti documentarie⁽²⁰⁾ apprendiamo che nel 1777 la metà delle torri risultano o «distrutte» o «dirute» o «inservibili» o «inabitabili».

Delle sette torri che nel '600 erano da rifarsi «dalle pedamenta» solo sei rientrano tra quelle «dirute». Il termine «diruto» non implica di per sé la distribuzione totale dell'immobile, ma solo la parziale demolizione; è emblematico, a riguardo, lo stato della torre dell'Aglio che risulta «custodita dal paesano nel sottano di essa per essere diruto (il vano superiore)»⁽²¹⁾.

Eppure in questo secolo - specie sotto la monarchia autonoma dei Borboni - non mancano premure della Regie Corte per la soluzione dei problemi delle fortificazioni⁽²²⁾. Nel 1759 l'ingegnere militare Filippo d'Alcubierre è incaricato «dal Comandante degli ingegneri militari, Brigadiere Giovanni Battista Bigotti, di verificare lo stato di conservazione di alcune torri costiere della provincia di Lucera Cala Pergola, Gattarella, Punta della Testa e dell'Aglio) per eventuali restauri. Per la torre di Cala Pergola gli fu ordinato anche di preventivare la spesa dell'intera ricostruzione e che «ne formasse la pianta e disegno»»⁽²³⁾.

Per le altre torri costiere di proprietà delle Università o dei feudatari locali il Settecento è più prodigo di notizie.

Dalla «Relazione dell'Apprezzo del feudo di Vico» redatta dall'ing. Vinaccia intorno al 1726⁽²⁴⁾ apprendiamo che la torre di S. Menaio risulta ben tenuta ed in buone condizioni statiche tant'è che il predetto ingegnere «avendo fatto riflessione non solo alla quantità della fabbrica e qualità della medesima ma anche ad ogni altro che a dispetto di tal sorte di stabile considerare si deve si apprezza e si valuta... la torre

20) cfr. V. FAGLIA, *op. cit.* p. 13 alla nota 15.

21) *Ib.* p. 74.

22) N. TOMAIUOLI, *Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700*, in Atti del 5° Convegno sulla Preistoria - Protostoria e Storia della Daunia (S. Severo 9-10-11 dic. 1983), S. Severo 1983, pp. 185-187.

23) F. STRAZZULLO, *Documenti del '700 per la storia dell'edilizia e dell'Urbanistica nel regno di Napoli*, in *Napoli Nobilissima*, a. 1978, Vol. XVII, fasc. V., p. 187.

24) Relazione d'Apprezzo del Feudo di Vico, a c. di G. SCARAMUZZO, Foggia, 1987.

suddetta per il costo di docati 6.000"²⁵⁾.

Interessante è anche la descrizione che lo stesso Vinaccia fa della torre di Varano: "Consiste la suddetta in una gradetta isolata di 20 scalini, per li quali s'impiana ad un ballatore di legname pensile con porta in testa mezza tonna per dove s'entra nel primo piano consistente in una stanza quadra coperta a travi, astricata nel suolo, tiene due finestrelli a destra, con cancello di ferro, comodità di focolare alla romana, stipo dentro muro, e porta in testa del loco comune, ed una testa di scalandrone a sinistra (sotto del quale, nel detto pavimento, vi è cataratta per la quale con scala di legno si cala nella

25)Ib., pag. 78. Di particolare interesse è la descrizione dell'immobile, che riteniamo opportuno riproporla:

"Possiede la detta Marchesal Casa nel lido del mare, nel sudetto luogo chiamato S. Menaio una ben grande e forte torre per difesa dell'invasione dei Turchi, e confinante da due suoi lati col giardino di detta ill(ustre) principessa, chiamato Arasto, da fronte col detto lido del mare, e da destra colla via pubblica che dalla terra di Vico cala alla marina. Consiste ella poi al piano di detto lido in una gradetta di fabbrica di 20 scalini di pietra forte, ed un ballatore di legname pensile da due catene di ferro attaccate ad un gattone di ferro, quale tirandosi, innalza il detto ballatore di legname, ed impianandosi il detto ballatore, trovasi in testa vano di porta per dove si entra in un altro ballatore di fabbrica coperto con la mia a botte, con tre porte; per quello di destra si entra in una camera grande coperta a lamia, due finestre, una che affaccia al mare, altra al giardino suddetto), comodità di focolare, e porta a sinistra d'altra camera grande, coperta da lamia a gaveta, tiene due finestre alla detta via ed un'altra verso il mare, con focolare e porta che ha l'uscita al ballatore descritto. Per la porta a sinistra del ballatore sudd(etto) si ha l'ingresso ad un altro ballatore in testa del quale vi è vano di porta con grada, per dove, con 22 scalini di mattoni, si cala nel pian terreno, che vien coperto dalle lamie delli detti pavimenti delle camere di già notate. In testa dell'ultimo ballatore si ha porta per la quale, con 1 grado di fabbrica, s'entra in una camera coperta a liama senz'astrico nel suolo colla comodità del forno, pozzo d'acqua sorgiva, due lastriere che danno il lume alla detta camera, e porta tonna a sinistra dell'altra camera. Ritornando al detto ultimo ballatore, si trova a sinistra di esso altra porta tonna per dove si entra in una camera terranea coperta da lamia a botte, questa tiene saettiere per prendere lume, e comodità de' posti di fabbrica per ponervi vino.

Ritornando al ballatore di sopra assi a sinistra d'esso la grada dove di mano in mano trovansi le saettiere che danno lume ad essa, e s'impiana al ballatore del sudetto appartamento per mezzo di 30 scalini di pietra forte, e consiste il sudetto in una camera grande, astricata nel suolo, tiene due finestre, una che affaccia al giardino, altra alla via sudetta, vano dentro muro, dove sta edificato altare di fabbrica per uso di cappella, e tre porte, per quella a destra s'entra in una camera quadra coperta da lamia a gaveta, tiene pavimento d'astrico, due finestre al lido del mare, l'altra alla suddetta strada con comodità del focolare, finestra che affaccia al mare, altra al giardino e due porte, una finta ad uso di stipo, ha l'uscita alla 1^a camera descritta, ed altra per la quale si ha l'ingresso ad un piccolo stanzolino coperto a lamia, situato, astricato nel suolo, sopra il ballatore inferiore, con finestra verso il giardino, e porta a destra, che ha l'uscita alla detta terza porta della sala s(udetta).

Tomando al s(udetto) ballatore, e seguendo l'incominciata grada, trovasi dopo 9 scalini, una saettiera che dà lume, e porta in testa di un piccolo luogo comune, e dopo siegue la grada di 25 altri scalini per la quale s'impiana all'ultimo ballatore, quale viene ad essere coperto da tetto con porta nel muro in testa mezza tonna della quale si esce all'astrico a cielo che copre li detti appartamenti, ornata d'attorno di merli e pettorate sopra le quali stanno piantate 4 pietrere, 2 di bronzo, ed altre 2 di ferro, ed in questo consiste la suddetta torre di Guardia", pp. 73-75.

cantina coperta a lamia), impianando 14 scalini si ha altra consimile stanza anche coperta a trave, con astraco nel suolo, ed alla detta con altra tesa di scala s'accede a lastrico a cielo, che copre la detta stanza, circondato da pettorata a merli di fabbrica" (26).

Per la menzionata torre di S. Croce della città di Vieste le condizioni statiche sono, invece, ben diverse da quelle descritte dal menzionato ing. Schor. Dalla "Relazione delli ripari che si necessitano fare... nel Castello di Vieste, com'anche nella torre della Croce" compilata dall'ingegnere militare don Amat Poumet nel 1756 rileviamo che "La Torre della Croce è una delle più magnifiche che si possa vedere di figura tonda e tiene di diametro 11 canne, e si va precipitando tutte le sue lamie per mancanza di qualche piccolo accomodo, et è molto necessaria il conservarla, poichè giova molto per la difesa del Castello e del Porto come anche della città..." (27).

Le torri costiere - presidi armati a difesa del regno - videro il definitivo tramonto dopo il 1784, a seguito del trattato di pace e di amicizia conclusosi a Tripoli il 10 settembre tra la Reggenza ed il re di Spagna, trattato esteso al Regno delle due Sicilie (28).

E per concludere, possiamo rilevare che non tutte le torri costiere superstiti hanno conservato le caratteristiche formali e strutturali cinquecentesche. Alcune torri risultano essere state rifatte "ex novo" nel Settecento, altre restaurate e modificate nel secolo successivo.

Solo quelle lasciate a rudere o in discrete condizioni statiche, ma in stato di abbandono, custodiscono ancora i segreti degli originari valori architettonici.

APPENDICE

DOCUMENTO N° 1

Torre di Mattinata: perizia dei lavori di restauro redatta dall'ing. Carlantonio Biancone nel 1673.

La Torre di Mattinata se ritrova caduta dal primo cordone in sù, senza esservi rimasti vestigi di Parapetti nè Gettarole, essendo solo il Maschio di detta Torre per quello che buca alle fabbriche di buona lega, fino alla Cimatura delle prime lamie, le quali per

26) Ib., p. 83.

27) N. TOMAIUOLI, *op. cit.*, p. 226-27.

28) R. CISTERNINO, *op. cit.*, p. 108-9.

essere discoperte da molti anni a' questa parte, necessitano similmente d'accomodarsi per sostenere il carico della Piazza d'armi, e Parapetti, et introdurre l'acqua piovana nella cisterna di detta Torre come prima la riceveva. Per rissanare detta Torre in giro de palmi 128 a tutte quattro le facce, essendo detta Torre quadrata in altezza de palmi 22 compreso la somità de Parapetti di grossezza seguita palmi 8 son Canne Napoletane

di fabrica 176	ducati 352
----------------	------------

Palmi 140 di cordone lavorato in pietra del paese	25
---	----

Nella grossezza de Parapetti, cui si devono repartire	
---	--

n° 12 Gettarole di Pietra come sopra	96
--------------------------------------	----

Vi si deve fare la Garitta per la sentinella, à lamia	25
---	----

Si deve rinnovar l'astrico della Piazza d'armi.	25
---	----

Importa tutta la spesa	ducati 519
------------------------	------------

Dico ducati Cinquecento dieci nove, intendendosi il tutto a spese del Partitario, tanto per la fattura, quanto per le calze, ed ogni altra cosa necessaria. Barletta 14 luglio 1673. Carantonio Biancone, Ingegnere di S.M.

(ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, Dogana delle Pecore, s. V., b. 41, f. 4398).

DOCUMENTO N° 2

(Il seguente documento, redatto dall'ingegnere Onofrio Papa, è allegato ad una nota di bando datata 26 gennaio 1686. Tale relazione risulta essere stata elaborata l'anno precedente tant'è che in un'altra nota si rileva che "Essendosi emanato Banno... sotto li 14 giugno 1685 facendo nota a chiunque avesse voluto sottendere appoggiare il partito suddetto di accomodare dette torri fussero comparsi in questa Regia Camera e perchè sino ad hora non si è fatta nessuna offerta..." si è proceduto ad esperire una seconda gara).

Nota delli Repari che Necessitano le Torri della paranza de Viesti. Sono le seguenti.

In primas la Torre de Rigoli di Terra di Manfredonia. Necessita alli due arteglie resarcire le Muraglia, e parapetti, accomodare la Cesterna e garrina e la scala di fuora a guarda ponte.

La Torre di Monte Saracino necessiterebbe di farsi tutta. per che sta destrutta di Eminenza grande bastava farsi solo per habitatione del Torriero e l'astrico a cielo e suo parapetto e guardaponte, e Garrette e scala a levatora e de novo la Cesterna e Saettara.

La Torre di Mattinata terra di M.S. Angelo ha di bisogno dell'Astrico di sopra, e resarcire quello di sotto, e riparare la Garitta ed accomodare la cisterna.

[Alla Torre di] Monte Barone, anco territorio di Monte S. Angelo s'ha da riparare dalle pedamenta, che per avere li materiali vicini ci vogliono.

(La Torre di) Cala della Pergola territorio di Viesti quasi s'ha da refare dalle pedamenta.

La Torre dell'Oglio similmente territorio di Viesti ha bisogno la Lamia di sopra ed la muraglia, le due astrichi, Guardaponte, parapetti, Garitte, resarcire le Mura de Basso e cisterna.

La Torre della Testa similmente territorio di Viesti ha bisogno dell'Astraco di sopra, e resarcire quello di basso ed altri pochi reperi.

[La torre di] S. Felice similmente territorio di Viesti per... dell'Astrichi e Garretti.

La torre della Gattarella similmente di Viesti per stare tutta a' terra s'ha da refare da sopra le pedamenta.

La Torre di Portorosso [Portonuovo] ha di bisogno dell'Astrico di basso resarcire quello di sopra la garitta e parte delle Muraglia e scirocco.

La torre di Molinella per accomodarsi l'astrichi a' garitta e scala a levatore.

La torre di Porto marino, anco territorio di Viesti ha di bisogno di due Astrichi; la Cesterna accomodarla, con alcuni pochi resarcimenti.

La Torre di Rivoli (Sfinale?) terra di Peschici ha di bisogno di risarcire le Muraglie, Merli e parapetti, Guardaponte e li due Astraci.

La Torre di Portosarracino similmente territorio de Peschici per stare tutta a terra s'ha da refare da sopra le pedamenta, che per tenere le pedamenta vicini ci vogliono.

La Torre di Montepuccio similmente territorio de Peschici ha di bisogno la muraglia alla parte di terra dalla porta insino a sopra, resarcire l'astrico, tarsi li parapetti, le due Astrichi, Garitta e accomodare la cisterna.

La torre di Cala Rossa territorio di S. Nicandro ha di bisogno resarcire parte della muraglia, parapetti, li due Astrichi, Garitta, ponte e d'accomodare la cisterna.

La Torre di Maletta anco territorio di S. Nicandro ha di bisogno dell'Astraco di sotto, alcuni risarcimenti, e d'accomodare la cisterna e ponte.

La torre di Lesina s'ha da refare dalle pedamenta venti passi lontano dal fiume.

La torre di Civita a Mare terra di S. Agata s'ha da fare l'altra metà e li due Astrachi, parapetti e garitta e guardaposti.

La torre al Staccion, e territorio di Chieuti ha di bisogno le due Astrachi, resarcire li parapetti, la garitta, Guardaposto, com'anco di resarcire le muraglia.

La Torre di Tiferro territorio di Campomarino s'ha da refare dalle pedamenta, venti passi lontano dal fiume per aversi portato la metà di detta Torre detto fiume.

La Torre della senérea territorio di Termoli ha di bisogno dell'Astrachi dal basso, resarcire quello di sopra, li parapetti ed accomodare la cisterna.

La torre di Petacciata ha di bisogno di due Astrachi, la garitta, li parapetti e guardaposti.

(ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, Dogana delle Pecore, s.V, n.b. 41, f. 4403)

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo